

Ricerca sul nucleare «pulito» arriva il «sì» dell'Italia

Via libera alla partecipazione agli studi su quello di 4ª generazione
Bersani: daremo il nostro contributo al programma internazionale

di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

IL MINISTRO dello Sviluppo Economico Bersani lo aveva annunciato pochi giorni fa, nel corso della Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici: «Entriamo con tutti e due i piedi nella ricerca sul nucleare di nuova generazione», aveva detto. Si era poi affretta-

to a spiegare che non pensava a un ritorno all'energia nucleare in tempi brevi nel nostro paese, ma al fatto che anche l'Italia dovrebbe partecipare ai progetti di ricerca sul cosiddetto «nucleare di IV generazione». E la conferma del fatto che non erano solo parole è arrivata ieri da Marco Stradiotto, sottosegretario allo Sviluppo economico. Stradiotto ha partecipato in rappresentanza del governo italiano alla riunione ministeriale della Global nuclear energy partnership che si è svolta a Vienna e, nel corso dell'incontro, ha sottolineato come «il nostro governo non vuole restare fuori dalla ricerca internazionale sul nucleare di nuova generazione ed è pronto ad approfondire le modalità più opportune per assicurare il proprio contributo al pro-

gramma».

Il Global nuclear energy partnership vuole coinvolgere il numero maggiore possibile di paesi per cercare di capire se è possibile sviluppare un nucleare «pulito», ovvero senza scorie, e «sicuro». Esigenza richiamata ieri sera dallo stesso Prodi, che ha ribadito come sul nucleare i problemi siano «la sicurezza ed il trattamento dei rifiuti». Bisogna ricordare che un nucleare «pulito» ancora non c'è, ma che, qualora si trovasse, potrebbe essere la soluzione ai problemi energetici del pianeta. Vale la pena quindi finanziare la ricerca in questa direzione. Capofila di questa iniziativa sono gli Stati Uniti, la Francia, la

Il ministro lo aveva anticipato alla Conferenza sul clima: non possiamo stare fuori

LA DENUNCIA DI CAPANNA

Barbabietola Ogm: decidono i ministri della Giustizia?

Mario Capanna, leader della coalizione ItaliaEuropa-Liberi da Ogm ha scritto al presidente del Consiglio Romano Prodi per denunciare l'iter procedurale che riguarda l'introduzione della barbabietola da zucchero Ogm nell'Unione europea. «La Commissione europea - si legge nella lettera - ha posto la data limite del 25 settembre affinché il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura si pronunciasse sull'introduzione nell'Unione della barbabietola da zucchero geneticamente modificata. Poiché il predetto Consiglio si riunirà il 26 settembre, fuori tempo massimo. La Presidenza ha iscritto la questione della barbabietola tra i punti A del Consiglio dei ministri della Giustizia, che si riunirà oggi. «Non ti può sfuggire - continua Capanna che dà del tu a Prodi - la gravità procedurale e di merito del problema». Secondo il leader della lotta all'Ogm, questo modo di procedere è «sconcertante: quale competenza hanno i ministri della Giustizia, in merito agli Ogm e alle loro multiformi implicazioni?». Capanna, chiede che il governo italiano «non si limiti a salvarsi la coscienza votando contro, ma intraprenda una immediata iniziativa politico-diplomatica per costruire una posizione europea maggioritaria».

Russia, la Cina e il Giappone. L'Italia, insieme ad Inghilterra, Germania e Olanda, è stata invitata per la prima volta alla riunione in qualità di paese osservatore. L'invito è arrivato in seguito al fatto che il ministro Bersani, qualche tempo fa, aveva scritto una lettera al segretario di stato all'Energia americano, Samuel Bodman, nella quale si dichiarava l'intenzione dell'Italia di prendere parte alla Global nuclear energy partnership in veste di paese osservatore. Non solo, ma la partecipazione italiana è stata anche preparata da

una serie di incontri avvenuti nei mesi scorsi tra Bersani e i ministri delle altre nazioni interessate. Stradiotto ha spiegato che «il nostro Paese, pur avendo interrotto l'utilizzazione dell'energia nucleare in seguito al referendum del 1987 e escludendo un rientro nel nucleare nel breve-medio periodo, continua a confrontarsi con le problematiche del trattamento dei rifiuti degli impianti nucleari esistenti e intende mantenere capacità e know-how nucleari in ambito pubblico e privato, per poter



Un tecnico misura la radioattività di alcuni fusti di scorie Foto Francesco Del Bo / Ansa

partecipare alle attività di ricerca internazionali». Lo scopo di questa ricerca, si legge in una nota del ministero, è «sviluppare reattori di IV generazione, in grado di risolvere i

Due obiettivi: evitare le scorie che non si sa come stoccare ed eliminare sostanze come il plutonio

due grandi problemi legati alla tecnologia attuale: gestire il combustibile nucleare irraggiato, evitandone l'accumulo, ed evitare la proliferazione di quelle tecnologie del ciclo del combustibile (arricchimento e riprocessamento) che si prestano alla costruzione di armi nucleari, con gravi problemi di sicurezza internazionali». In parole povere, evitare di creare scorie radioattive che non si sa poi dove mettere ed eliminare sostanze come il plutonio che possono venir trafugate e usate per la costruzione di armi nucleari.

Mussi: rettori delle università in carica sei anni al massimo

Sei anni al massimo, non rinnovabili. Tanto dovrebbe durare, secondo il ministro dell'Università Fabio Mussi, il mandato dei rettori degli atenei italiani. «Se mi riesce - annunciava il ministro, durante un convegno al Consiglio Nazionale delle Ricerche - vorrei mettere il colpo secco in Finanziaria, prevedendo che non si possano fare modifiche ai regolamenti interni, come spesso accade oggi, per andare oltre il secondo mandato». Secondo il ministro Mussi, infatti, oggi ci sono cordate «professional-politiche che consentono tutto questo. In Italia ci sono rettori - ha chiuso il ministro, puntando il dito contro le egemonie di potere in alcune università - che durano in carica anche 14 anni». Nel frattempo, dopo lo scandalo sui concorsi truccati alle università di Catanzaro, Messina, Bari e Bologna, continuano le inchieste e gli approfondimenti per fare luce a pieno su quanto davvero successo. Oggi infatti il ministro Mussi incontrerà l'Alto Commissario per la lotta alla Corruzione, Achille Serra, per studiare - come si legge in una nota - «le ulteriori iniziative che verranno assunte per predisporre una comune azione di prevenzione culturale e di contrasto operativo dei fenomeni illeciti alla luce delle recenti inchieste che hanno coinvolto alcune università italiane». Ieri, intanto, Serra ha incontrato una delegazione dell'Unione degli Studenti (Udu) che gli ha consegnato una relazione sulle principali irregolarità segnalate dai partecipanti durante le prove di ammissione all'università. «Ringraziamo il prefetto Serra - spiega in una nota l'Udu - Saremo lieti di collaborare ulteriormente per porre fine al regno dell'illegalità nelle università».

COLPITO NEL NEGOZIO Udine, ucciso commerciante di oro usato

Omicidio ieri nel tardo pomeriggio a Udine. Un commerciante che ritraeva oro usato, e che poi lo rivendeva, è stato ucciso da sei colpi di pistola calibro 38 nel negozio di famiglia, intestato al padre, in viale XXIII Marzo numero 8, a circa un chilometro dalla stazione ferroviaria del capoluogo friulano. L'uomo, Giacomo Patti, 35 anni, celibe, originario di Rovigo e residente a Udine, in via Buttrio, è stato ritrovato riverso in una pozza di sangue nel negozio, il «Golden service». Secondo la prima ricostruzione che sono stati in grado di effettuare fonti della questura, verso le 18.10 alcuni clienti sono entrati nel negozio, ma il locale appariva deserto, e si sono quindi rivolti al negoziante accanto per chiedere spiegazioni. Quest'ultimo li ha accompagnati per capire cosa fosse successo. A quel punto il gruppo ha guardato dietro il bancone del «Golden service» trovando il cadavere di Patti crivellato da numerose pallottole al torace e al collo. Sembra che la vittima, prima dei colpi di pistola, sia stato tramortito con un pugno in pieno viso. Sul posto del delitto sono subito accorsi gli uomini della squadra mobile, quelli della polizia scientifica e dei carabinieri, oltre che il medico legale che sembrerebbe far risalire l'ora del decesso a circa le 17.30. Le indagini sono a 360 gradi, non si esclude nessuna pista. Il fatto rilevante è che sembra che nulla sia stato rubato dal locale, né gioielli né denaro, il che fa pensare a una lite finita in tragedia. Inoltre non sembrerebbero esserci elementi anomali o ombre sulla vita di Patti. L'arma del delitto non è stata ritrovata.

Saviano sul palco, parte la contestazione: «Ma quale camorra...»

L'autore di «Gomorra» nella terra di Casalesi. Bertinotti: «Nelle scuole si leggano Impastato e don Diana»

di **Enrico Fierro** inviato a Casal di Principe (Caserta)

PAESE DURO Casale, terra di camorra e camorristi potenti. Si inaugura l'anno scolastico e nella piazza si parla di lotta alle mafie e di legalità. Sul palco Bertinotti, Forgione, i ragazzi di Locri, quelli delle scuole del circondario, e lo scrittore Roberto Saviano. Sotto un migliaio di persone, studenti delle scuole vicine insieme a disoccupati e precari organizzati. Tutto intorno, a dispetto del sole bollente, la gelida accoglienza dei casalesi. Mentre parla il presidente della Camera, dei gio-

vanani - occhiali a specchio e magliette aderenti - battono fragorosamente le mani e urlano «bravo-bravo». Il loro non è consenso è «sfottò». «Siamo imprenditori», dicono rispondendo ai cronisti. «Ma quale mafia, quale camorra, il problema in Italia sono le tasse...». Poco distante un signore anziano ascolta le parole del presidente dell'Antimafia che parla della necessità di «impoverire mafiosi e camorristi togliendogli le ricchezze» e si agita. Mastica amaro, «si fa mantenere», come dicono da queste parti, poi sbotta: «Quelli la mia famiglia la devono lasciare stare». Dicono che sia il padre di Francesco Schiavone, Sando-

kan, il capo della camorra che chiamano dei «casalesi». È in galera e ci resterà per il resto dei suoi giorni, ma comanda ancora lui. L'antimafia arriva a Casal di Principe. È Corrado Gabriele, assessore regionale all'istruzione di Rc, ad aver deciso di aprire qui l'anno scolastico. La scenografia prevede tante sedie che saranno occupate dagli studenti. Due sono vuote. «Sono riservate ad Antonio Iovine e Michele Zagaria, sono per loro, qui dovranno sedere quando saranno sul banco degli imputati», dice l'assessore. I signori in questione sono due boss di camorra, latitanti da anni, vergogna e terrore di queste zone. Si sono fatti chiamare pure loro «casalesi». «Ma i casalesi

veri», dice l'assessore, «sono quelli che sono qui stamattina, non i camorristi, sono quelli che lavorano, che tirano avanti famiglie e imprese con onestà e pulizia». La piazza applaude, il paese ascolta con freddezza. Un uomo, anziano pure lui, ha le lacrime agli occhi e trova la forza per applaudire. È Gennaro, il padre di un grande casalese, Don Pep-

A Casal di Principe incontro con le scuole Forgione: riformare al più presto la legge sulla confisca dei beni

pino Diana. Predicava la giustizia e la legalità, la camorra lo uccise. Era un prete, un uomo solo e isolato, per i malacarne di queste parti fu una preda facile da azzannare e sbranare. Legalità, lavoro, sviluppo, e «lo Stato che fa poco, ancora poco per queste terre». Parla il sindaco del paese, Cristiano Cipriano, guida una giunta di centrodestra e affonda le mani nel bubbone, «il fascino che la camorra esercita sui nostri ragazzi». Ragazzi ai quali si rivolge Aldo Pecora, leader del movimento antimafia di Locri. «Metteteci la vostra faccia, svegliatevi, tirate fuori le palle». Tocca a Roberto Saviano, l'autore di «Gomorra». Che racconta la sua «solitudine», parla, e con una punta di in-

generosità nei confronti dei tanti colleghi campani che per anni hanno opposto la loro penna allo strapotere della camorra, della «distrazione dei giornali». Poi disegna la mappa degli interessi della camorra, «l'impero del cemento», la regola unica del business, per invocare «il diritto alla felicità anche in queste terre». La felicità è la ricerca dei ragazzi delle scuole che dialogano con Fausto Bertinotti. Sibilla: «Presidente, vogliamo vivere qui, dateci una mano». Anna: «Dalla Chiesa diceva che le Br agivano contro lo Stato, la mafia col favore dello Stato». Risponde il Presidente della Camera. «La camorra è un mito fatto di moneta falsa. Il pizzo uccide l'economia pulita, impedisce il nascere di nuove imprese, uccide il lavoro». È il tema caro a Bertinotti, l'antimafia sociale. «Quando - dice il Presidente della Camera - un giovane di qui è costretto ad emigrare per non sottostare al ricatto di un lavoro precario, si apre un vuoto terribile che viene colmato dalla camorra. Vorrei che nelle nostre scuole venissero letti gli scritti di Peppino Impastato e di don Giuseppe Diana». Francesco Forgione chiude la giornata con una critica forte al governo. «Non ci siamo sul fronte della lotta alla mafia, non si capisce perché ancora non si riesca a riformare la legge sulla confisca dei beni mafiosi. È una vergogna che dal sequestro all'assemblaggio di una proprietà di un boss passino 13 anni». La gente applaude. La giornata finisce con un pranzo in una villa confiscata a Sandokan. Buone pietanze preparate da una cooperativa che si chiama «Nco». Una volta era la sigla di Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, ora si legge «Nuova cucina organizzata». Qualcosa è cambiato.

«I boss stiano sicuri, al racket noi non ci pieghiamo più»

Ancora un altro imprenditore nel mirino: «Non arretrò di un millimetro». Montezemolo: lo Stato deve rispondere

/ Palermo

«Noi non arretriamo di un millimetro, neanche di un millimetro. Andremo avanti, costi quel che costi». Giuseppe Catanzaro, presidente provinciale di Confindustria Agrigento, è solo l'ultimo imprenditore finito nel mirino della mafia: sabato «l'avvertimento» dei clan è stato bruciargli un capannone. Non mollano, reagiscono i boss al «non vogliamo più pagare» scandito nelle ultime settimane dagli imprenditori siciliani, con Confindustria che addirittura ha deciso l'espulsione per gli associati che non dicono no al racket. Ma tengono botta quelli come Catanzaro, quelli come Andrea Vecchio, quelli come Marco Venturi, tutti oggetto delle

intimidazioni di Cosa Nostra. «L'appello che faccio agli imprenditori siciliani è questo: non arretriamo di un solo millimetro. Il futuro della Sicilia e dei siciliani è nelle nostre mani e noi dobbiamo farlo crescere in positivo» insisteva ieri Catanzaro che in mattinata era a Catania per la riunione del direttivo regionale di Confindustria convocato contro l'escalation di minacce alla categoria. «È importante - ha aggiunto Catanzaro - la decisione di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo, bisogna farlo e con urgenza». Nel corso della riunione a porte chiuse a Catania del Direttivo regionale di Confindustria Sicilia, convocato dal presidente

Ivan Lo Bello per ribadire la linea dura, hanno telefonato per portare la loro solidarietà il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, e il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Letta. Montezemolo ha detto di essere «orgoglioso di rappresentare questa classe imprenditoriale siciliana che sta lavorando in una condizione estremamente difficile e che proprio in questo

In fiamme capannone del presidente di Confindustria Agrigento: «Espellere subito chi paga»

momento sta dimostrando di sapere fare un ottimo lavoro». Il numero uno di viale dell'Astronomia ha rivolto due richieste allo Stato: fare tutto il possibile affinché sia posto il massimo impegno sul tema della sicurezza - «perché, militari o no, lo Stato deve garantire la sicurezza ai cittadini»; ridurre i tempi della giustizia, «che non possono essere più quelli attuali». Dopo l'escalation degli attentati delle settimane scorse, sia Montezemolo sia il suo numero due, Ettore Artioli, avevano chiesto l'invio dell'esercito a difesa delle imprese. Un'ipotesi non considerata necessaria dal Governo che aveva applaudito alla fermezza degli industriali. Il presidente di Confindustria, nel congedarsi dai colleghi siciliani,

avrebbe detto di essere pronto a venire in Sicilia per portare personalmente la sua solidarietà. «La reazione della mafia sul territorio siciliano è un segnale di nervosismo della criminalità organizzata», sostiene il presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione. «E la netta presa di posizione di Confindustria, che va senz'altro incoraggiata - aggiunge - lo dimostra». La solidarietà arriva anche dal governo, a nome del sottosegretario alla presidenza e candidato alla segreteria del Pd Enrico Letta, che ringrazia gli imprenditori dell'isola «per il grande coraggio civile con cui hanno assunto la chiara e decisa iniziativa di imporre ai propri associati di ribellarsi al racket».